

Furore

Ai primi di febbraio 2016 un gruppo di miserabili baracche (ghetto, lo chiamavano) abusive occupate da molti anni da lavoratori stagionali a Rignano Garganico (vicino Foggia), è stato distrutto dal fuoco con tutte le poche miserabili cose degli occupanti. Quello di Rignano è solo uno delle centinaia di rifugi precari per lavoratori che si spostano da un luogo all'altro per la raccolta di prodotti agricoli, con miserabili paghe, esposti al ricatto dei "caporali". Non ci sono dati statistici sul numero di lavoratori extracomunitari, ma anche comunitari, che vengono o vivono nel nostro paese, alcuni regolari, altri clandestini, e sulle loro abitazioni, talvolta rifugi precari, talvolta case sovraffollate, affittate a prezzi esosi. Gli italiani hanno bisogno di questi lavoratori ma li detestano se addirittura non li odiano, e manca una politica che renda meno disumana la situazione di questo nostro "prossimo". Si tratta di persone che abbandonano i loro paesi e le loro famiglie a causa dell'impoverimento delle loro terre, talvolta per colpa dei mutamenti climatici, che fuggono dalla miseria, talvolta dai conflitti o dalle persecuzioni etniche, o dalla mancanza di lavoro per la chiusura di fabbriche o miniere. Poveri che premono ai confini dei paesi nei quali sperano di avere occupazione e che li respingono o li accolgono per sfruttarne il lavoro costringendoli a vivere in ghetti, appunto come quello di Rignano. Storie di miseri che hanno segnato tutto il Novecento e questo secolo e che sono sommerse, non hanno voce.

Una qualche mobilitazione di intellettuali in loro difesa si ebbe ottanta anni fa negli Stati Uniti, durante la grande crisi del 1929. Negli anni venti del Novecento si era verificata una grande tragedia ecologica; le terre, una volta fertili, degli stati centrali, Oklahoma, Arkansas, Texas, del grande paese, erano state sottoposte a eccessivo sfruttamento; tempeste di vento asportavano la poca terra fertile ancora rimasta; i piccoli agricoltori non potevano più pagare i debiti e le banche si appropriavano dei loro campi per destinarli a colture intensive. Milioni di famiglie furono gettate nella miseria e costrette ad emigrare ad ovest verso la fertile California, dove speravano di trovare lavoro.

Nel 1933 gli americani elessero alla presidenza degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt (1882-1945), un anziano signore colpito in giovane età dalla poliomielite, ridotto a muoversi in carrozzella, ma determinato a far uscire il suo paese dalla crisi con un nuovo patto sociale, il "New Deal". Questo importante evento della storia del Novecento è stato ricordato nel numero di marzo-aprile 2013 di questa rivista perché ha avuto importanti effetti anche di politica ambientale.

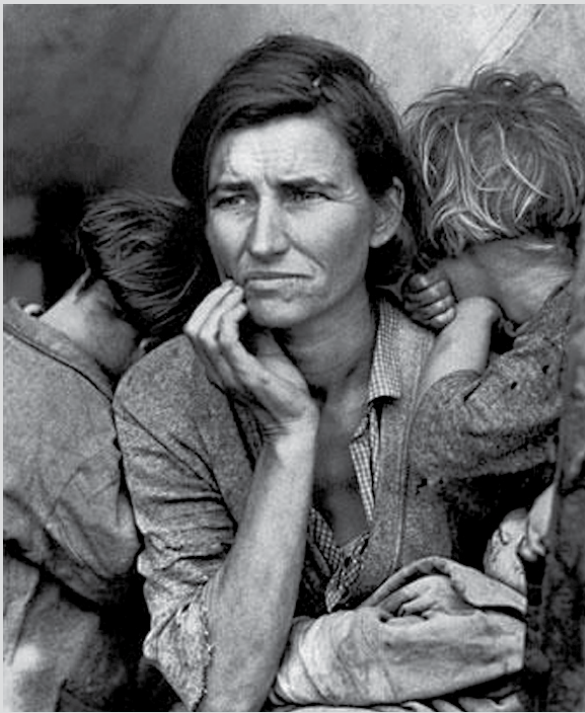
Per affrontare il problema dei migranti Roosevelt, poche settimane dopo l'insediamento, nominò Rexford Tugwell (1891-1979), professore di economia

alla Columbia University, una eccezionale figura di difensore dei diritti civili, a capo della "Rural Resettlement Administration", l'agenzia federale del Dipartimento dell'Agricoltura, col compito di creare dei villaggi di accoglienza dei lavoratori immigrati in California e di aiutarli a ottenere lavoro sfuggendo al ricatto dei proprietari terrieri e dei loro sgherri. L'iniziativa ebbe un energico sostegno da parte di intellettuali, scrittori e giornalisti. L'agenzia ebbe la collaborazione di fotografi famosi che diffusero attraverso i grandi giornali le immagini dei diseredati che si trascinavano per l'America. Fra le fotografe famose ci furono Margaret Bourke-White (1904-1971) e Dorothea Lange (1895-1965). A questa seconda artista si deve la fotografia di una donna emaciata, vestita di stracci con tre figli in braccio, l'immagine della miseria di tutti i migranti di tutti i tempi, la famosa "La disperata raccoglitrice di piselli".

Una testimonianza di questa pagina della storia americana è stata data da John Steinbeck (1902-1968), giornalista del San Francisco News, che aveva lavorato come contadino insieme ai migranti e ne conosceva quindi dolori e difficoltà. Il suo giornale pubblicò nel 1936 una serie di articoli di denuncia col titolo: "Gli zingari dei campi" (Harvest Gypsies), che furono poi trasformati in un libretto, "Their blood is strong", che ebbe una straordinaria diffusione. L'inchiesta ispirò a Steinbeck il romanzo "Furore" (1939) che gli fruttò il Premio Nobel nel 1962 e da cui fu tratto l'omonimo film del 1940 (che io trovo bellissimo e che è disponibile anche in rete: <https://www.youtube.com/watch?v=QwXU-r19w4>, con la regia di John Ford e l'interpretazione di Henry Fonda).

E' la storia della famiglia Joad costretta ad abbandonare la piccola fattoria dell'Oklahoma e ad affrontare, su uno scalcinato furgoncino, carico delle poche masserizie, la U. S. Route 66, la lunga strada verso ovest; dopo varie peripezie e dopo aver attraversato l'ostile deserto dell'Arizona, all'arrivo in California gli Joad si scontrano con la dura realtà: i grandi proprietari terrieri si servivano di "caporali", proprio come da noi oggi, per reclutare operai disposti a lavorare alle paghe più basse, senza sicurezza, in ricoveri di fortuna, con l'ostilità degli abitanti e della polizia. Dopo essere passata da un ghetto all'altro, da una umiliazione all'altra, finalmente la famiglia raggiunge uno dei campi della Resettlement Administration dove trovano un momento di quiete, acqua corrente, gabinetti e delle docce con acqua calda. I proprietari terrieri mandano dei provocatori per creare disordini nella speranza di far intervenire la polizia per cercare di smantellare quel campo che faceva sfuggire gli immigrati allo sfruttamento. La Rural Resettlement Administration era da molti considerata una iniziativa "comunista" che Roosevelt però difese con coraggio.

"Il pianeta degli uomini"



Dorothea Lange,
Destitute pea picklers in California, 1936,
Library of Congress, Prints & Photographs Division,
FSA/OWI Collection, [reproduction number, e.g.,
LC-USF34-9058-C].

Il libro "Furore" finisce con una pagina di commovente solidarietà; durante il lungo calvario, Rosa, la più giovane dei Joad, perde il bambino di cui era incinta e offre il latte del proprio seno ad un vecchio che sta per morire disidratato e che sopravvive col latte che era destinato al bambino morto.

Alla base delle migrazioni ci sono sempre, direttamente o indirettamente, crisi ambientali. Oggi la siccità e le inondazioni spingono persone e popoli dal Sud America al Nord America, dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa, alla ricerca di condizioni migliori di vita per se e per i propri figli. Anche da noi, come nella California dei Joad, gli abitanti, ricchi egoisti o poveri anch'essi, li respingono o costringono a lavori spesso disumani; ancora oggi gli immigrati nei campi "Muoiono di fame perché noi si possa mangiare", come Edith Elizabeth Lowry (1897-1970)

intitolò un appassionato libro scritto nel 1938. Le disavventure della famiglia Joad sono fin troppo simili a quelle che abbiamo sotto gli occhi, facendo finta di non vedere. Poveretti che cercano rifugio in Europa, nella civilissima Italia, lavoratori clandestini che affollano le nostre campagne in lavori faticosi e mal pagati, specialmente nel Mezzogiorno, che lavorano in fabbriche inquinanti e pericolose, in cantieri edili su impalcature insicure, esposti al ricatto e alla criminalità, costretti in rifugi che sono adatti più a bestie che ad esseri umani, in una società incapace di indignarsi benché sia grazie a loro che può avere cibo abbondante sulle sue tavole.

Come nella California dei Joad, la nostra società assiste impassibile e indifferente al loro dolore: dolore per la lontananza dai loro cari, per la difficoltà della lingua; solo poche strutture di assistenza, spesso volontarie, li aiutano a superare i cavilli burocratici e li aiutano a spedire i magri risparmi alle lontane famiglie. Eppure San Paolo nella Lettera agli Ebrei (cap. 13) ricorda che "alcuni praticando l'ospitalità hanno accolto degli angeli senza saperlo", e centinaia di migliaia di famiglie italiane hanno effettivamente trovato nelle badanti straniere un angelo che assiste gli anziani e gli pulisce (scusate il termine) il sedere. Ma "Furore" è anche una parabola di speranza: che un giorno si possa avere un'Italia governata da persone della statura politica e morale di Roosevelt e di Tugwell, capace di praticare l'accoglienza e assicurare giusti salari e dare decenti abitazioni agli immigrati che contribuiscono alla nostra ricchezza, liberandoli dallo sfruttamento. Se non lo si vuol fare per amore cristiano, lo si faccia almeno ricordando che l'avvilimento di un popolo che non ha casa e non ha meta, genera, come ha raccontato Steinbeck, furore.

Un nuovo Baedeker per il Paese delle energie rinnovabili

FREY M., *Erneuerbare Energie erleben, Ostfildern, Baedeker, 2013*

Baedeker ha pubblicato una nuova edizione della guida turistica tematica, in lingua tedesca, dedicata interamente alle energie rinnovabili in Germania. L'originale iniziativa editoriale parte dalla constatazione di tre tendenze che influenzano il turismo attuale: soggiorni brevi, cambiamenti climatici, attenzione alla sostenibilità ambientale, e prova a coniugare buone pratiche e nuove mete turistiche. La Germania, da tempo impegnata nel rinnovamento delle sue fonti energetiche in seguito sia al crollo del sistema economico dell'ex Germania Est, sia all'inciden-

te di Fukushima e alla decisione di abbandonare progressivamente il nucleare, si propone come Paese delle energie rinnovabili e dell'innovazione. In questa guida (promossa dall'Agenzia per le energie rinnovabili e che vede tra gli sponsor note industrie automobilistiche e di alta tecnologia), l'autore, geografo e giornalista, presenta una serie di progetti innovativi selezionati in vent'anni di ricerca sul campo. Dopo una parte introduttiva sulle energie rinnovabili e sulle diverse tipologie (eolica, solare, idroelettrica, geotermica e biomasse), propone, anche con un supporto cartografico, 190 mete divise per *Länder* (ad es. i laghi del Meclemburgo con i battelli alimenta-

ti con il solare, i parchi eolici *offshore* del Mare del Nord), per spiegare, sensibilizzare e avvicinare i turisti/utenti ad un nuovo modo di utilizzare le fonti energetiche e di vivere il paesaggio. Nel turismo tradizionale si visitano chiese, monumenti, parchi, ma manca ormai l'elemento sorpresa. Il turista contemporaneo è alla ricerca di nuove mete, di nuove esperienze, di un'anticipazione di futuro ed il paesaggio delle energie rinnovabili sembra ottimisticamente soddisfare questo desiderio. Si tratta di itinerari per vacanze, gite domenicali o di gruppo, all'insegna del turismo culturale, sociale e sostenibile. Nella guida i docenti possono trovare spunti per la didattica,

per riflettere sul cambiamento dell'approvvigionamento energetico partendo proprio dall'osservazione delle trasformazioni del paesaggio.

Laura Stanganini

